

PIERLUIGI CASTAGNETTI

GORRIERI UOMO *TOTUS POLITICUS* E UOMO *TOTUS LIBER*

È veramente un piacere, oltreché un onore, per me coordinare questa terza sessione del convegno. Sono pochi gli uomini politici attorno a cui si possono organizzare, ben oltre la commemorazione, due giornate di studio. In questo caso abbiamo visto che si potrebbe addirittura proseguire ancora, perché Gorrieri ci ha lasciato un volume enorme di lezioni, cioè di insegnamenti e di spunti di riflessione, materiali finiti e materiali grezzi, cose che ha detto e scritto e cose che ha fatto e che lui stesso ha incarnato con la sua vita.

L'ultima parte del volume, quella scritta da Mirco Carrattieri, contiene nuclei consistenti di intuizioni e pensieri che meriterebbero di essere maggiormente sviluppati. Un vero giacimento.

A me questa parte ha suggerito due immagini: quella di un uomo *totus politicus* e quella di un uomo laico nel senso corrente, cioè di uomo *totus liber*.

Prima di dirvi solo poche cose in proposito, vorrei esprimere un apprezzamento, oltreché al direttore della ricerca il prof. Paolo Pombeni, all'autore di questa parte Mirco Carrattieri per essere riuscito a presentare in modo assolutamente puntuale le materie tecnicamente non facilissime a cui Gorrieri ha dedicato una vita di studi, e di essere riuscito – trattando un percorso politico tutt'altro che semplice quantunque lineare– a dipingere, con dovizia di documentazione, il quadro di ciò che si è sviluppato nei dintorni della DC–PPI e PCI-PDS negli anni iniziali della transizione, tuttora in corso, verso una seconda stagione della Repubblica.

Molte cose che qui ho letto erano già scomparse anche dalla memoria di un modesto testimone come il sottoscritto. Grazie, dunque, anche per questo.

Gorrieri totus politicus

Viene alla mente quanto disse il suo amico, Giuseppe Dossetti, nel famoso discorso dell'Archiginnasio nel 1986, a proposito dell'impegno politico «A un certo punto bisogna porre fine alle «esperienze», scegliere e *sposarsi*, con una decisione forte e definitiva». A conferma – vorrei interloquire con l'intervento di Giuliano Amato – che anche per Dossetti l'impegno in politica è cosa utile e assai seria.

Possiamo dire che Gorrieri si è effettivamente sposato (anche) con la politica. La scelta era ben chiara in lui sin da giovane al punto che ne aveva avvertito Vittoria, fedele compagna della sua vita, nella tenerissima e insieme forte lettera, scritta in più tempi, e fattale pervenire quando ancora era possibile rinunciare al matrimonio (c'è in quella lettera una idea stravagante che vent'anni dopo sarà ripresa da don Lorenzo

Milani, e cioè che i politici come i preti dovrebbero essere obbligati al celibato per poter essere totalmente dedicati alla cura del prossimo, di tutti i prossimi). *Gorrieri è uomo totalmente politico sempre.*

Lo è quando entra e quando esce dalle istituzioni, il Parlamento e il Consiglio regionale. Quando esce ed esalta lo spazio politico tra il Secchia e il Panaro, come luogo elettivo in cui pensare, preparare, organizzare, fare, educare e partecipare la politica. Quando fa l'opinionista, su *Il Corriere*, *La Repubblica*, *l'Espresso*, o le numerose riviste e rivistine dell'area cattolica. Allievo convinto di Mario Romani, credeva nel cosiddetto «sindacalismo educatore», ma non di meno nel «politico educatore». Non solo, qualche volta gli capiterà di richiamare la stessa chiesa alla sua responsabilità di «educatrice di intelligenze». Insomma educare all'impegno sociale e politico è una missione propriamente politica.

È ancora uomo politico quando pensa di contribuire a riformare lo Stato non solo partecipando in prima persona a tutti i movimenti che si muovono in quella direzione, a cavallo degli anni ottanta e novanta, ma ancor più concorrendo a realizzare una riforma concreta quella delle regioni a statuto ordinario. Prima e forse unica vera riforma istituzionale realizzata, come ha osservato ieri Pombeni.

È uomo politico quando sceglie con risultati decisamente importanti di fare «l'artigiano della ricerca». Carrattieri ci dice che la scelta della ricerca non era legata ad una prospettiva politica, riferendo una sua dichiarazione a *Stampa sera* in cui si legge «L'idea mi è venuta dalla mia esperienza di sindacalista e dal rifiuto di schematismi». Mi permetto di osservare che in questa dichiarazione c'è sicuramente traccia della sua riconosciuta modestia, ma non altrettanto della sua reale intenzione. Gorrieri apparteneva infatti a una generazione di uomini politici che non sopportava che l'azione politica fosse priva di idee e obiettivi. E, di fronte alla constatazione che le idee che avevano alimentato la vita politica nei primi anni del dopoguerra si erano ampiamente esaurite e non servivano più a motivare un impegno riformista adeguato ai cambiamenti sociali in corso, in particolare per quanto riguardava (il *fil rouge* della sua vita) la necessità di non abbandonare il tema dell'uguaglianza, a un certo punto ritenne di doversi impegnare in prima persona per mettere in campo idee e linee operative nuove. E così nacquero i suoi 3 libri sulle tematiche sociali che tanto interesse hanno suscitato nel mondo politico e in quello accademico. Sviluppando tali ricerche, colpisce come Gorrieri, pur non avendo confidenza con la letteratura scientifica internazionale, semplicemente percorrendo sue strade, fosse pervenuto con qualche anno di anticipo alle stesse conclusioni, sulla fine delle classi e sulla crisi del *welfare*, cui pervennero poi studiosi come Lee e Turner (1996), Castells (1996), Pakulski (2005), Beck e Beck-Gerneskeim (2002), Breen (2004) e molti altri ancora (di cui può parlare con ben altra competenza la prof.ssa Chiara Saraceno). Ne ho fatto

cenno perché è da lì che vengono – secondo Gorrieri - i guai e le novità dell'Italia che i politici stentano anche solo a conoscere. La colpa maggiore della stessa Chiesa e di gran parte del ceto politico per Gorrieri è proprio quella di non vedere i grandi cambiamenti che si erano realizzati nelle viscere profonde della società.

Gorrieri uomo laico, cioè totus liber

Gorrieri è laico non perché disubbidisce al Vangelo (mai) o alla Chiesa (poche volte), ma quando in nome della sua irrinunciabile libertà e, dunque, della sua personale responsabilità, non esita a parlare alla Chiesa dell'errore di «concentrarsi su certi comandamenti tralasciandone altri come il settimo e l'ottavo» e di quando, accecata dall'anticomunismo come incarnazione del materialismo, non si accorge «di quale fosse il vero materialismo che andava inquinando la società e lo stesso mondo cattolico» (*l'Espresso*, 7 marzo 1976).

È uomo laico nel senso di libero quando parla delle coppie di fatto come dato ineludibile per chi ha responsabilità politiche.

Lo è quando, pur fra tante incomprensioni a sinistra, parla della famiglia e della necessità di aiutarla e sostenerla, seppur non per ragioni religiose ma per ragioni costituzionali e sociali, però anche come cellula di quel tessuto sociale che si sta logorando e come luogo decisivo per la formazione e crescita delle nuove generazioni. Essere laici per Gorrieri significa in primo luogo essere liberi nella testa e negli occhi, per vedere la realtà e rispettarla per ciò che essa è, e non con gli occhiali di vecchi e nuovi pregiudizi.

È laico, cioè libero, quando attacca il suo partito, la Dc, e ripete che i partiti sono solo strumenti e non fini, «vale per la Dc come per il Pci».

Lo è quando si lamenta del Pci e poi del Pds, anche quando vi sarà entrato guidando insieme a Carniti i Cristiano Sociali, perché è troppo poco di sinistra e troppo aperto a derive radicaleggianti.

Lo è quando riesce a liberarsi del condizionamento emotivo per dovere rinunciare a prendere la sua cinquantesima tessera della Dc, decidendo, proprio alla vigilia di questo traguardo, di lasciarla per dar vita al percorso che lo porterà, appunto, alla scelta politica finale nei Cristiano sociali.

Lo era stato qualche mese prima quando, dopo aver sostenuto e preparato – con l'assemblea degli autoconvocati di Modena, gli interventi a Chianciano e a Lavarone e decine di altre iniziative – la segreteria Martinazzoli ed avergli chiesto di prendere un suo amico come principale collaboratore, lo lascia proprio nel momento in cui Martinazzoli decide la scelta più importante della sua gestione, quella di chiudere la Dc e dare vita al PPI.

Insomma laico nel senso di completamente libero Gorrieri lo è stato sempre.

Libero, non va dimenticato, dal denaro e dal potere: la scelta para-comunista del sodalizio umano e morale con alcuni amici modenesi a cui resterà legato fino alla fine, a prescindere dalle diverse personali opzioni politiche, ha oggettivamente pochi paragoni e rappresenta forse il suo vero punto di forza e la condizione per una libertà anche politica così grande.

In questo senso quell'ultima immagine del suo corpo libero da tutto, nudo, avvolto solo dal lenzuolo, non è solo una immagine fisica ma è la fotografia di quell'unità inscindibile fra pensiero e azione e fra anima e corpo che Gorrieri è sempre stato.